

Tredicesima: la vera storia di 600 miliardi

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il ministro Reale chiede un procedimento disciplinare contro il procuratore di Reggio Emilia per il caso Dossetti. A pagina 11 le informazioni

La Camera ha votato ieri sera la fiducia

Il governo Moro passa con l'opposizione

La sfida

SI PUO' dar atto all'on. Moro di avere, nella sua replica, riassunto con precisione ed efficacia le ragioni della nostra opposizione al suo governo...

del PCI e della sinistra del PSI

Nobile dichiarazione del compagno Basso in una atmosfera di drammatica tensione - 25 deputati del PSI si allontanano dall'aula - La replica di Moro accentua le concessioni alla destra d.c. a scapito del PSI - Voto contrario delle destre e di Pacciardi

Il valore unitario del «no» del P.C.I.

La dichiarazione di voto di Pajetta

Il processo da oggi a Milano

In Assise i fatti di Reggio Emilia



MILANO - Inizia oggi il processo per i fatti di Reggio Emilia, che vede sessanta lavoratori imputati solo perché manifestarono, nel luglio del '60, contro il governo clerico-fascista di Tambroni...

L'azione nel Paese, i rapporti col PSI e la prospettiva di un incontro col movimento cattolico

Signor Presidente, onorevoli colleghi - ha esordito Pajetta - dal discorso di oggi del Presidente del Consiglio è apparso chiaro come l'onorevole Moro abbia dovuto concedere qualcosa a quell'onorevole Scelba...

PROPRIO rivolgendosi all'estrema destra - ai liberali e perfino ai fascisti - per renderla persuasa della bontà del suo disegno politico e di questi suoi fini, l'on. Moro ha parlato di primi passi sulla via della democrazia che il PSI sta compiendo...

NON CON una volontà di rottura, perciò, ma con la volontà di farsi interprete del disagio di tutto il partito e di garantire a tutto il partito le vie di una ripresa unitaria e di una costruttiva alternativa di lotta, il compagno Basso e la sinistra del PSI hanno motivato la loro sfiducia e la loro opposizione all'operazione Moro...

La Camera ha concesso ieri a tarda sera la fiducia al governo Moro col voto dei quattro partiti della maggioranza. Ecco i risultati della votazione: presenti 587, votanti 583, astenuti 4, maggioranza 292, a favore 350, contrari 233...

La replica del presidente del Consiglio Moro al dibattito sulla fiducia ha preso più tempo dello stesso discorso di presentazione del governo alle Camere. L'on. Moro ha parlato per un'ora e un quarto dividendo il discorso in tre parti fondamentali: politica generale...

Successo dell'iniziativa della RDT

Accordo RDT-Berlino Ovest per i lasciapassare natalizi

Per la prima volta le due parti hanno firmato un documento comune - Per tre settimane, mezzo milione di berlinesi occidentali visiteranno la capitale della RDT

Dal nostro inviato BERLINO, 17. Per tre settimane, a partire da giovedì prossimo, circa mezzo milione di cittadini di Berlino ovest potranno recarsi a visitare i loro parenti nella capitale della RDT. Le laboriose trattative fra il governo della Repubblica democratica e il senato (governo cittadino) di Berlino ovest sono giunte, stanotte, a una felice conclusione...

Imprevista chiusura anticipata del Consiglio NATO Per Saragat il PSI è già acquisito al pieno atlantismo I servizi dei nostri inviati speciali. A pag. 12

Tattive in corso per gli statali

Le trattative per il miglioramento agli statali sono iniziate. L'on. Pajetta, a quanto è dato sapere, proseguiranno oggi, con un nuovo incontro fra il ministro della Riforma e il senatore Luigi Preti, e i rappresentanti delle confederazioni dei lavoratori e del sindacato di categoria, ferroviari, postelegrafonici e pubblici impiegati. Il primo incontro, iniziato alle 19, è durato un'ora e mezza ed ha confermato la posizione negativa del governo. I rappresentanti dei lavoratori hanno particolarmente insistito per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, come avviene in una situazione complessiva del problema che dovrà essere affrontata in modo graduale e programmato.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di venerdì 20 dicembre.

I. pi.

(Segue in ultima pagina)

(Segue a pag. 2)

Il dibattito a Montecitorio

La dichiarazione di G.C. Pajetta

(Dalla 1ª pagina) Malagodi, vi grida, non è un socialista. Ma quando noi vi poniamo il problema della nazionalizzazione dei medicinali che voi respingete, non vi poniamo soltanto il problema di tagliare le unghie agli speculatori sulla salute pubblica, vi poniamo il problema di ricercare i mezzi per una riorganizzazione del sistema assistenziale e ospedaliero. Quando vi poniamo il problema della riforma agraria, o quando vi chiediamo di investire di profonde riforme di struttura la Federconsorzi noi vi chiediamo delle soluzioni che si ricollegano immediatamente in questo periodo congiunturale alla lotta contro il pericolo atomico e per la neutralità atomica del nostro paese.

La nostra non è un'opposizione preconcetta se dichiariamo, come abbiamo dichiarato, che voteremo ogni provvedimento anche parziale a favore dei lavoratori. Né è una opposizione sterile se ci vede assieme a tutti coloro che lottano il vostro programma noi lo condanniamo facendoci voti, ad esempio, di un milione di statali; e non sono tutti comunisti, onorevoli colleghi, voi lo sapete. E' ridicolo parlare di grande manovra comunista o, come l'onorevole Moro ha fatto, dimenticando quello che sono i sindacati oggi, parlare di una non ben precisata mobilitazione delle masse e incolpare l'onorevole Chiaromonte di essere il solo a voler far « saltare », come si dice, l'armonia del suo programma.

Ella sa, onorevole Moro, che chiedono oggi qualcosa che nel suo programma non è contenuto né previsto, milioni di lavoratori di tutte le categorie sociali, uomini e donne nelle città e nelle campagne.

Questo ci conferma che nel paese vi è una volontà di andare avanti, una spinta unitaria. In questa realtà noi comunisti siamo presenti.

Non si tratta soltanto di una presenza massiccia che l'on. Moro ha ricordato. No, si tratta di qualcosa di diverso, di una presenza politica.

Ho una proposta di legge per la giusta causa dei licenziamenti, che reca come prima firma quella del compagno Armaroli e seguono quelle dei compagni socialisti Brodolini, Vigorelli e Berlinguer. Onorevole Moro, ella sa che qualche ora fa si è tenuta a palazzo della Camera una riunione nella quale gli onorevoli Parri, Jacometti e Lajolo hanno illustrato insieme una proposta di legge sulla libertà della radio e della televisione contro il prepotere del Governo e della Democrazia cristiana come si è manifestato in questi anni.

« Ricordatevi del 28 aprile »

Nessuno può però con un giudizio sbrigativo cercare di liberarsi, senza rispondere, delle critiche che abbiamo documentato; nessuno può pretendere di ignorare il peso di un giudizio che viene dalla coscienza nostra del nostro paese. Ricordatevi, onorevoli colleghi, quando avete sprezzato quel giudizio alla vigilia delle elezioni del 28 aprile. Noi conoscevamo una parte fondamentale della realtà del nostro paese. E quei consensi, e i consensi che poi ci sono venuti nelle elezioni regionali siciliane e in quelle della Val d'Aosta, hanno confermato questa conoscenza della nostra gente e dei suoi problemi.

Considerate del resto la unità, la ferma fiducia che animano oggi il nostro partito. Provengono questa ferma fiducia e questa unità dalla consapevolezza che le nostre critiche non sono nostre soltanto, che le rivendicazioni improrogabili che poniamo le poniamo a nome di milioni di italiani. Così non è a nome nostro soltanto che diciamo di no a questo Governo, che diciamo che il suo programma non corrisponde a quello che chiedono i lavoratori.

Noi votiamo contro questo Governo, come ha detto il compagno Togliatti, perché lo consideriamo un espediente per rimandare le soluzioni che sono possibili e necessarie oggi.

Noi consideriamo per questo che sia stato proprio in questo momento un errore grave quello della maggioranza del partito socialista che non ha saputo resistere oggi e che ha abbandonato una parte consistente del suo stesso programma. Così avviene che quelli i quali hanno impedito durante il periodo che chiamarono del miracolo « la soluzione dei problemi del nostro paese, oggi, in nome delle difficoltà finanziarie, chiedono ai socialisti di assumersi la responsabilità dell'attesa, della immobilità; persino, come ha detto il compagno Nenni al Comitato centrale del partito socialista, di un anno di sacrifici.

Non ci possiamo nascondiamo le difficoltà di oggi e i pericoli più gravi per domani. Ma proprio per questo vogliamo che la prudenza non sia pavidità verso i profittatori; proprio per questo chiediamo un'interrogatorio che sia quello strutturale della società capitalistica che non hanno lasciato profittare i lavoratori degli anni favorevoli, e che oggi già strozzano le possibilità di uno sviluppo della vita economica e sociale.

E noi in questa situazione vi spaventate, vi lasciate mettere in le spalle al mare, da chi, come l'on.le

La lotta per la pace

Qualche settimana fa noi abbiamo votato contro Bonomi e contro la Federconsorzi, abbiamo votato insieme comunisti e socialisti una mozione che portava il nome, fra gli altri, di colui che adesso è il sottosegretario socialista per la agricoltura: CATTANI (Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste). Voi avete votato la nostra mozione.

PAJETTA — Sì, ce ne ricordiamo. Ma quello che vi volevo domandare è se l'onorevole Cattani, oggi che è diventato sottosegretario, si ricorderà di votare per la sua proposta costitutiva della società capitalistica che non hanno lasciato profittare i lavoratori degli anni favorevoli, e che oggi già strozzano le possibilità di uno sviluppo della vita economica e sociale.

Quando noi parliamo, siamo insomma largamente collegati al paese. Collegati anche con coloro che non possono parlare e che per voce nostra vi dicono di no e vi chiedono delle cose diverse.

Questo vale anche per il grande tema della pace. Dopo quello che è stato questo anno, dopo che anche il movimento cattolico ha sentito insieme il pericolo della guerra e la speranza di un colloquio che possa portare a qualcosa di nuovo, non è possibile proprio oggi ammainare la bandiera della neutralità e della

(Dalla 1ª pagina) organi dello Stato, compresi quelli dell'esecutivo.

Da parte del PCI, ha quindi detto Moro, è stato mosso un attacco duro a questo governo: sia in relazione alla politica generale da esso perseguita, sia in relazione ai molti punti programmatici specifici. Dopo avere richiamato i principali temi del discorso di opposizione fatto dal compagno Togliatti, Moro ha detto che in sostanza, a giudizio dei comunisti, il governo attuale non è che un'amalgama di velleitarismo e di ambiguità, tenuto in piedi allo scopo di tirare tempo e di non prendere le conclusioni necessarie dal voto del 28 aprile.

Il presidente del Consiglio giudica ingiuste ed arbitrarie queste critiche. Secondo lui il programma di questo governo si caratterizza per « una incisività la sua capacità di far compiere un balzo in avanti a tutta la situazione, dopo un necessario momento di raccoglimento iniziale » ed è dalla volontà politica dei partiti della coalizione che fra mille difficoltà sono infine giunti « a una reale collaborazione governativa che si deve oggi misurare quella incisività programmatica.

« La svalutazione e la contestazione che ha il PCI di questo governo, hanno per Moro una sgra giustificazione: nel fatto che i comunisti si sentono esclusi da questa maggioranza.

Moro a questo punto ha detto che non è possibile ignorare che il PCI è presente nel paese come un grande movimento di opinione in grado di servirsi di molteplici mezzi e strumenti per andare avanti nel suo sforzo di raggiungere il potere. Se quella presenza è incontestabile, è anche sicuro che noi — ha aggiunto Moro — sapremo rispondere con tenace azione democratica alla sfida comunista. Dopo avere sostenuto che in realtà l'opposizione ha a sua disposizione molte armi che non possono servire alla maggioranza che governa, ha detto che se questo governo ha una profonda fiducia nel quadro politico che caratterizza questa fase politica e nel programma che è stato impostato. Secondo Moro non è Togliatti che lancia una sfida, ma il PCI che raccoglie la sfida lanciata dal centro-sinistra.

Moro ha quindi ripetuto che l'esclusione del PCI, con mezzi democratici, dall'area governativa, non è arbitraria, ma è dovuta alla divergenza sui grandi temi della libertà e dello Stato. Una divergenza, ha aggiunto, che è il fatto che, quando si parla del dal discorso di Togliatti. Usando termini di sapore scelbiano, Moro ha detto a questo proposito che il governo pur garantendo che il confronto con il PCI avverrà nel quadro della libertà e della democrazia, vigilerà per impedire ogni tentativo di « sovversione » dell'ordine dello Stato.

In materia di politica estera Moro ha polemizzato con le tesi neutralistiche espresse da Togliatti (e fino a poco tempo fa condivise da Nenni « n.d.r. ») ribadendo la stretta osservanza atlantica dell'Italia e aggiungendo che, se dal discorso di Togliatti, usando termini di sapore scelbiano, Moro ha detto a questo proposito che il governo pur garantendo che il confronto con il PCI avverrà nel quadro della libertà e della democrazia, vigilerà per impedire ogni tentativo di « sovversione » dell'ordine dello Stato.

In materia di politica estera Moro ha polemizzato con le tesi neutralistiche espresse da Togliatti (e fino a poco tempo fa condivise da Nenni « n.d.r. ») ribadendo la stretta osservanza atlantica dell'Italia e aggiungendo che, se dal discorso di Togliatti, usando termini di sapore scelbiano, Moro ha detto a questo proposito che il governo pur garantendo che il confronto con il PCI avverrà nel quadro della libertà e della democrazia, vigilerà per impedire ogni tentativo di « sovversione » dell'ordine dello Stato.

Due risposte particolarmente gravi ha dato Moro al compagno Togliatti per quanto riguarda l'intromissione del capo dello Stato nello svolgimento della crisi governativa e per quanto riguarda i modi di giudicare le sentenze della magistratura. Moro ha sostenuto che Segni non è mai uscito dai limiti che gli sono imposti dalla Costituzione; ha sostenuto poi che in qualunque caso la sentenza della magistratura non sono criticabili nemmeno in sede parlamentare ma possono essere criticate solo in sede giudiziaria.

Questa ultima tesi, ha detto, non è condivisa — almeno finora — dai socialisti.

Dopo questa lunga parte iniziale riservata alla polemica contro i comunisti, Moro si è rivolto a Malagodi accusandolo di avere nei confronti del governo un atteggiamento di opposizione globale e pregiudiziale che non è né ragionevole né democratica. Malagodi non valuta abbastanza, ha aggiunto Moro, lo sforzo compiuto da un partito come quello socialista « per portare i lavoratori italiani a compiere i primi passi nella vita democratica del Paese (questa affermazione, offensiva per tutti i lavoratori italiani, è stata accolta da prolungati clamori della sinistra). Ma Moro ha insistito in questi suoi accenti paternalistici poco generosi nei confronti del socialista che ha detto ancora che Malagodi, con la sua opposizione globale, ha mostrato di preferire un socialismo all'oppo-

zione che un socialismo « rigenerato » al governo (la frase è stata accolta da proteste sui banchi comunisti e da irritazione e imbarazzo palesi su quelli socialisti).

Per dimostrare infine a Malagodi che sbaglia quando parla di una capitalizzazione della DC di fronte al PSI, Moro ha ripetuto la frase di Scaglia circa la « grande novità » che consiste nel vedere comunisti e socialisti sponde opposte nel Parlamento.

Circa la politica estera Moro ha sostenuto che, come non si può dire, scomparsa la minaccia di guerra, e quindi la « necessità » della sicurezza del paese, così si deve riconoscere che avanza nel mondo lo spirito della coesistenza. In questo quadro il governo resta legato ai suoi alleati ma si impegna ad adoperarsi perché si consolidi « la pace, favorendo anche forme parziali e bilanciate di disarmo. Per quanto riguarda la forza multilaterale NATO, Moro ha sostenuto che il governo « ha la DC è stata costretta a riconsiderare l'accordo del PSI, mossa non da un reale proposito di rinnovamento, ma da uno stato di necessità, per conservare il proprio monopolio del potere nel momento in cui entrava in crisi la formula del centrismo, ultima incarnazione di quel blocco tra classi imprenditoriali del Nord e ceti più retrivi, blocco di potere sul quale l'Italia è retta ormai da molti decenni.

Il centrismo — ha ricordato Basso — è entrato in crisi dal 7 giugno del '53; lo spostamento elettorale del '58 fece maturare più vaste preoccupazioni tra socialisti, comunisti e repubblicani e determinò quelle oscillazioni politiche che andarono dalla costituzione del primo governo Fanfani allo scioglimento tentativo di un governo appoggiato alle destre estreme incarnato dal ministero Tambroni. Le elezioni del 28 aprile — ha proseguito Basso — hanno segnato un ulteriore spostamento a sinistra del Paese, mentre si accrebbe il peso contrattuale dei lavoratori, si accentua la pressione salariale, si manifesta da parte dei ceti imprenditoriali la ricerca di una « rigenerazione » economica che assicuri la regolarità della dinamica e il controllo della dinamica salariale.

A questa situazione noi indichiamo — ha affermato Basso — sbocchi che non sono affatto massimalistici: la indicazione di una lotta di massa capace di conquistare reali riforme di struttura che determinino spostamenti effettivi di potere, capaci di incidere sul processo di accumulazione e di conquistare nuove forme di democrazia: una via democratica al socialismo dunque, un cammino lungo il quale è necessario il superamento di « accordi » anche compromessi, ma mai tali da sacrificare l'autonomia del movimento operaio al disegno organico delle classi dominanti.

Il governo Moro, che rappresenta il primo abbozzo di un'alternativa, nasce invece nell'intento di ammodernare l'organizzazione economica, di concentrare il potere nell'esecutivo, di subordinare il movimento operaio. Non rappresenta quindi una rottura con il passato, anche se contiene elementi di novità, quanto di novità necessario a garantire il massimo della continuità, nella politica estera, nella politica economica, nella politica interna. Costoro ha potuto affermare, con una chiarezza che rassembra alla brutalità, la necessità di « rigenerare » il PSI per addomesticarlo. Non è certo con questo spirito — ha proseguito Basso — che i nostri compagni si sono assunti responsabilità in questo governo; ma la buona disposizione dello spirito è assai fragile baluardo contro la ferrea logica della politica! Anche noi vogliamo far cadere le barriere che separano le classi lavoratrici dal potere, ma queste barriere si abbattano non si superano saltandole da parte di qualcuno e lasciando al di là la maggioranza della classe operaia.

Con tutte le nostre forze avremmo desiderato e noi giungiamo a questa prova conclusa. Basso con voce ferma e commossa — ma a questa prova non possiamo sottrarci. Noi esprimiamo in questo momento il disagio di gran parte del partito che affronta l'esperienza senza sapersi difendere, la volontà di prendere il posto di battaglia che gli spetta. Per questo non possiamo dare il nostro voto a questo governo; ma per questo non gli daremo il voto contrario, non voteremo contro i compagni che sono in esso impegnati, né contro le decisioni della maggioranza. Non prenderemo perciò parte alla votazione. Diciamo questo con animo profondamente turbato. Con la fiducia che i nostri compagni ne intenderanno il significato e non verranno provocare rotture irreparabili

Siamo una grande forza

Lei, onorevole La Malfa, ha definito il comunismo come la « teoria delle aree sottosviluppate; io ricordo che qualche anno fa l'onorevole Saragat ebbe a dire che il partito comunista avanza in ragione inversa al grado di alfabetismo: più alfabeti c'è, sono e più comunisti ci sono. Solo che da qualche anno è accaduto l'opposto: il Saragat di dover chiudere il suo quotidiano per mancanza di lettori.

No, noi siamo avanzati il 28 aprile nelle grandi città industriali, poiché noi non siamo soltanto il partito delle zone sottosviluppate, ma raccogliamo le esigenze di rinnovamento che si esprimono a tutti i livelli nella nostra società.

Dopo aver ricordato con quanta ansia e passione i comunisti perseguitati non sempre perseguitati un reale storico incontro con i cattolici e avere richiamato i nomi di Don Minzioni e di Gramsci, morti ambedue contro la barbarie fascista, Pajetta ha detto: Il problema dell'incontro storico con i cattolici non può e non deve essere ridotto ad un nuovo patto Gentiloni; questo è il senso della nostra opposizione, che non significa immobilismo né abbandono delle nostre tradizionali posizioni. Il nostro partito aspira certamente ad essere una forza di governo riconosciuta — ha aggiunto Pajetta mentre a destra si levavano clamori incomprensibili — ma vogliamo andare al governo con tutta la classe operaia.

Avviandosi alle conclusioni, ha poi detto: Lei, onorevole Moro, ha dovuto riconoscere che siamo una grande forza democratica nel Paese e vedendoci fuori dall'unica area nella quale lei riesce a vivere, ha un dubbio circa l'effettiva portata storica di questo incontro. Quel dubbio è di tutti i lavoratori italiani che oggi — a differenza di quanto accade quando tutti insieme ci ritroviamo dopo la liberazione — non sono certo in festa.

I lavoratori sono perplessi, sentono di dover combattere una battaglia e sanno che debbono combatterla insieme a noi.

Questa non è solo la dichiarazione di voto dei comunisti italiani, è una professione di fede nei lavoratori e nei loro interessi nella loro capacità di lotta e per questo il nostro no di oggi è un motivo di speranza e di certezza per domani.

Camera dei deputati, Luzzatto, Cacciatori.

Il compagno Basso, nel silenzio e nell'attenzione estrema della Camera, ha esordito affermando: « Rompo un silenzio che dura ormai da cinque anni e che ha espresso il mio dissenso dalla linea del partito. Spero che un giorno avrei potuto prendere la parola in un clima di rinnovata unità. Ma il corso delle vicende ultime mi costringe al contrario ».

Dopo aver letto i nomi di tutti i 25 deputati della sinistra a nome del quale parla, Basso ha proseguito affermando che l'atteggiamento negativo del gruppo non nasce da « residui della vecchia intransigenza che riteniamo superata, e nemmeno dal rifiuto di una collaborazione col mondo cattolico, col quale pensiamo necessario cercare un incontro, su posizioni avanzate di lotta e su un terreno che non leda la necessaria autonomia del PSI ».

Basso ha quindi analizzato la situazione nella quale la DC è stata costretta a riconsiderare l'accordo del PSI, mossa non da un reale proposito di rinnovamento, ma da uno stato di necessità, per conservare il proprio monopolio del potere nel momento in cui entrava in crisi la formula del centrismo, ultima incarnazione di quel blocco tra classi imprenditoriali del Nord e ceti più retrivi, blocco di potere sul quale l'Italia è retta ormai da molti decenni.

Il centrismo — ha ricordato Basso — è entrato in crisi dal 7 giugno del '53; lo spostamento elettorale del '58 fece maturare più vaste preoccupazioni tra socialisti, comunisti e repubblicani e determinò quelle oscillazioni politiche che andarono dalla costituzione del primo governo Fanfani allo scioglimento tentativo di un governo appoggiato alle destre estreme incarnato dal ministero Tambroni. Le elezioni del 28 aprile — ha proseguito Basso — hanno segnato un ulteriore spostamento a sinistra del Paese, mentre si accrebbe il peso contrattuale dei lavoratori, si accentua la pressione salariale, si manifesta da parte dei ceti imprenditoriali la ricerca di una « rigenerazione » economica che assicuri la regolarità della dinamica e il controllo della dinamica salariale.

A questa situazione noi indichiamo — ha affermato Basso — sbocchi che non sono affatto massimalistici: la indicazione di una lotta di massa capace di conquistare reali riforme di struttura che determinino spostamenti effettivi di potere, capaci di incidere sul processo di accumulazione e di conquistare nuove forme di democrazia: una via democratica al socialismo dunque, un cammino lungo il quale è necessario il superamento di « accordi » anche compromessi, ma mai tali da sacrificare l'autonomia del movimento operaio al disegno organico delle classi dominanti.

Il governo Moro, che rappresenta il primo abbozzo di un'alternativa, nasce invece nell'intento di ammodernare l'organizzazione economica, di concentrare il potere nell'esecutivo, di subordinare il movimento operaio. Non rappresenta quindi una rottura con il passato, anche se contiene elementi di novità, quanto di novità necessario a garantire il massimo della continuità, nella politica estera, nella politica economica, nella politica interna. Costoro ha potuto affermare, con una chiarezza che rassembra alla brutalità, la necessità di « rigenerare » il PSI per addomesticarlo. Non è certo con questo spirito — ha proseguito Basso — che i nostri compagni si sono assunti responsabilità in questo governo; ma la buona disposizione dello spirito è assai fragile baluardo contro la ferrea logica della politica! Anche noi vogliamo far cadere le barriere che separano le classi lavoratrici dal potere, ma queste barriere si abbattano non si superano saltandole da parte di qualcuno e lasciando al di là la maggioranza della classe operaia.

Con tutte le nostre forze avremmo desiderato e noi giungiamo a questa prova conclusa. Basso con voce ferma e commossa — ma a questa prova non possiamo sottrarci. Noi esprimiamo in questo momento il disagio di gran parte del partito che affronta l'esperienza senza sapersi difendere, la volontà di prendere il posto di battaglia che gli spetta. Per questo non possiamo dare il nostro voto a questo governo; ma per questo non gli daremo il voto contrario, non voteremo contro i compagni che sono in esso impegnati, né contro le decisioni della maggioranza. Non prenderemo perciò parte alla votazione. Diciamo questo con animo profondamente turbato. Con la fiducia che i nostri compagni ne intenderanno il significato e non verranno provocare rotture irreparabili

che noi ci siamo sforzati di evitare. Quando siamo entrati in questa milizia socialista tutti ci siamo ripromessi e sforzati di accrescere il patrimonio glorioso che avevamo ereditato dai nostri padri. Compiendo questo atto lungamente pensato e discusso, crediamo di adempiere a questo dovere.

Nell'atmosfera di grande tensione che si era creata in aula con l'intervento del compagno Basso si è alzato a parlare il presidente del gruppo dei deputati socialisti, l'on. Ferri, che ha confermato il voto favorevole del gruppo al governo, nel cui programma, egli ha detto, è una forte impronta ed ispirazione socialista. Egli ha quindi polemizzato a lungo con i comunisti, incapaci a suo avviso di indicare una via di sviluppo democratica al paese, e che avrebbero il torto di « esasperare i motivi di malcontento delle masse ».

Dopo un breve intervento dell'on. La Malfa, che ha rivendicato alla sinistra la continuità di una politica mirante al rinnovamento delle strutture del Paese, ha preso la parola l'on. Zaccagnini. Il Presidente del gruppo DC ha sostenuto che la attuale combinazione nasce dalla forza dinamica che dal Paese si è trasmessa al suo partito. Da questa forza dinamica il governo non deve distaccarsi — ha sostenuto Zaccagnini passando ad elementi scheletricamente i pun-

ti centrali del programma, vivi compresa la sicurezza « nella collaudata alleanza atlantica ».

In polemica con De Martino e richiamandosi a quello che gli onorevoli avevano sostenuto Scaglia, Zaccagnini ha affermato che la scelta odierna della DC scaturisce dalla continuità e dalla fedeltà della DC a se stessa.

Un richiamo di Zaccagnini alla Resistenza e alla presenza cattolica in essa, ha provocato una interruzione del compagno Giorgio Amendola: « Noi i martiri partigiani li ricordiamo tutti ».

Quindi il presidente del gruppo dc è passato a enumerare i meriti « democratici » della DC dimenticando qualche « particolare » che dal gruppo comunista una voce gli ha ricordato: « Legge truffa! ».

L'onorevole Zaccagnini è stato anche toccato dall'appello di una unità democratica e operaia che per lui invoca, significherebbe monopolio del Partito comunista e subordinazione al Partito comunista del movimento operaio. « Questo — ha detto — ci ha opposti ieri e oggi a ogni attentato alla nostra democrazia... ».

GIORGIO AMENDOLA: Tambroni!

L'ultima parte del discorso di Zaccagnini è stata dedicata al cosiddetto « elevamento della moralità », fondamentale per la DC: si è trattato di una chiara accettazione delle tesi gonnelliane quali

sono state espresse nella lettera che l'ex ministro ha inviato l'altro giorno al suo gruppo.

Quindi l'onorevole Bucciarrelli-Ducci ha dato inizio alla votazione.

Provocazione fascista a Latina

In occasione dell'anniversario della fondazione della città, per noi stati affissi sui muri di Latina vistosi manifesti di aperta provocazione fascista, firmati dalla federazione del MSI. Il fatto ha suscitato lo sdegno e la reazione immediata dei partiti e delle organizzazioni antifasciste, espressi nel seguente telegramma inviato alle autorità: « Rappresentanti partiti ed organizzazioni sindacali antifasciste denunciano provocazione in atto a Latina con affissione manifesti aperta apologia fascista. In nome valori Resistenza elevano vibrata protesta, chiedono immediata decisione, ricerca ed denuncia autorità giudiziaria dei responsabili ». F.to: Per la CGIL, Rodolfo Monti, per la CISL, Sante Mattè, per la UIL, Bruno Marfisi, per il PRI Italo Onorati, per il PSDI Vincenzo Cinquanta, per il PSDI Fiore.

Il segretario provinciale della DC ha espresso la sua adesione personale alla protesta impegnandosi a chiedere anche la adesione degli organi dirigenti del suo partito.

Dopo i riconoscimenti ottenuti da Moro

Scelba illustra i motivi della sua soddisfazione

Accolte le pressioni centriste sulle condizioni al PSI per le Regioni - Come la sinistra del PSI è giunta alla decisione di negare la fiducia al governo - Oggi si riunisce la Direzione socialista

Gli echi al voto favorevole di Scelba, dichiarati « soddisfatto » delle concessioni ricevute da Moro e i riflessi del rifiuto della fiducia assunto dai 24 deputati della sinistra socialista, sono stati ieri al centro dei commenti al dibattito della Camera.

Il significato politico della solida convergenza di Scelba con il governo Moro, era apparso chiaro fin dall'altra notte allorché, al termine di una lunghissima riunione del gruppo parlamentare dc, Scelba annunciando il voto favorevole della sua corrente, ne illustrava i motivi in una dichiarazione.

Ieri mattina, per confermare ancora i motivi del suo voto favorevole (come conseguenza del successo delle sue pressioni su Moro e contro il PSI) Scelba rilanciava alla stampa il testo della dichiarazione letta al gruppo parlamentare. In questa dichiarazione Scelba, dopo aver reso pubblica la minaccia di non dare la fiducia al governo, ha detto che « l'eccezionalità del nostro atteggiamento suscitò emozione fra i colleghi di gruppo ». Ma questa emozione, ha detto Scelba, provocò anche « ampi riconoscimenti per l'opera passata a favore del partito, per l'utilità della nostra opposizione e appi a solidarizzare in aula con il governo ». Scelba ha reso noto che « appelli in questo senso ci sono stati rivolti dai massimi dirigenti del partito e dal Presidente del Consiglio ». Riferendosi poi a una critica di Saragat (il quale aveva scritto che il « no » di Scelba non avrebbe favorito la scissione del PSI « danneggiando il processo di autonomia a cui è interessata tutta la democrazia italiana ») Scelba è passato a sottolineare le assicurazioni ricevute. « Ci fu assicurato — egli ha detto — in questi colloqui con Moro e Rumor (seggi n.d.r.) che chiarimenti impegnativi sulla linea politica del partito e del governo sarebbero stati dati durante il dibattito nel gruppo e nell'aula parlamentare ». Riferendosi alla rapidità con cui tali « chiarimenti » intesi a soddisfare le posizioni reazionarie « centriste » erano spraguiti, Scelba affermava di dover dire « che già il discorso ufficiale dell'on. Scaglia costituisce per noi un notevole contributo, per cui esprimiamo la nostra soddisfazione ».

Riferendosi poi all'ordine del giorno del gruppo, Scelba affermava che, nella parte di politica estera, « esso soddisfa pienamente i centristi ».

« Per quanto riguarda la po-

litica interna — proseguiva Scelba — la riaffermazione dell'impegno anticomunista da noi sollecitato è piena ». Dopo questi due motivi di soddisfazione, Scelba passava a trattare la questione dei rapporti al PSI con il PCI. Su questo punto, egli definiva « importante l'accenno al dovere di estendere la « delimitazione della maggioranza » alle regioni. Ma, dato che in questo settore si trovano ancora delle « lacune » (mancanza di una richiesta al PSI di uscire dalla CGIL), Scelba annunciava che i suoi su questa parte dell'« o.d.g. » sarebbero astenuti.

Le soddisfacenti accoglienze fatte alle nostre istanze — proseguiva Scelba — sono di per sé sufficienti a giustificare il nostro atteggiamento in aula, sul voto di fiducia, diverso da quello preannunciato ». D'altra parte, concludeva, « se riteniamo soddisfatti l'accoglienza alle nostre particolari istanze » tuttavia « riaffermiamo la validità di tutti i motivi di ordine politico generale che ispirano la nostra azione. Per questo motivo, Scelba annunciava che il suo gruppo avrebbe votato contro la parte dell'« o.d.g. » che chiedeva l'approvazione delle dichiarazioni di Moro.

Le votazioni al gruppo dc venivano aperte subito dopo, per iscritto. Chiuse alle ore 18 di ieri, esse registrarono 34 voti contrari (per « motivi di ordine pratico » gli scelbiani hanno votato contro l'intero ordine del giorno con le varianti espresse, uno per tutti, da Scelba). Tra le firme dei contrari risultava anche quella di Pella. Oltre ai no dei 34 « centristi », all'approvazione sono mancate le firme di altri 41 deputati, ritenuti « assenti ». Taluni giustificati, taltri no.

Si è chiusa così la fase più acuta della pressione esercitata dalle destre sul centrosinistra. E si è chiusa, com'è evidente, con un netto successo di Scelba il quale ha visto accolte, nell'« o.d.g. » e nei discorsi ufficiali dei dc in Parlamento, le sue istanze fondamentali, sull'anticomunismo più pronunciato, sulle « condizioni politiche » da dettare al PSI per subordinare ad esse la creazione delle regioni e su un rinvolgimento dell'atlantismo.

Pur di mantenere intatta l'unità del partito, Moro — anche secondo le sue dichiarazioni al gruppo — s'è detto disposto a dimettersi e, soprattutto, a cedere sui punti essenziali richiesti dagli scelbiani.

m. f.